

La commissione Gallo ha terminato la trasferta africana; «entro la prima decade di agosto» finirà i lavori

Conclusi gli interrogatori dei somali Avviso ad un ufficiale per omicidio

Il colonnello Carlini indagato a Milano. L'accusa si riferisce al racconto dell'ex interprete Abdi secondo il quale i militari italiani avrebbero stuprato e assassinato un ragazzo di tredici anni. A Nairobi anche i magistrati Intelisano e Borgonovo.

ADDIS ABEBA. La commissione Gallo, nominata dal governo per indagare sulla presunte torture commesse dai soldati in Somalia, ha concluso la trasferta africana ed oggi sarà a Roma. L'inchiesta è ormai conclusa, ed il professor Ettore Gallo, che con Tina Anselmi, Tullia Zevi ed i generali Antonio Tambuzzo e Cesare Vitale conduce gli interrogatori, ha detto ieri a Nairobi che «entro la prima decade di agosto» il compito dei commissari sarà concluso.

In Kenia i «saggi» hanno interrogato nei locali dell'ambasciata d'Italia, giornalisti, funzionari dell'Onu e delle associazioni umanitarie che si trovavano in Somalia durante l'operazione Restore Hope. Mercoledì ad Addis Abeba era stata la volta di otto somali giunti nella capitale etiopica a bordo di un aereo messo a disposizione del governo italiano. Tra questi anche l'interprete Abdi Hassan Adow che avrebbe ripetuto le accuse contro alcuni militari italiani indicati quali autori dello stupro e dell'uccisione di un ragazzo somalo. L'ex interprete, che ha 42 anni, è stato ascoltato nella capitale etiopica anche dal pubblico ministero milanese Borgonovo che con il magistrato militare Intelisano ha seguito la missione africana della commissione governativa.

Secondo fonti di agenzia la commissione Gallo non avrebbe trovato convincente il racconto del teste. Su questo episodio sta indagando la magistratura milanese che avrebbe inviato un avviso di garanzia per omicidio volontario al colonnello Franco Carlini, il cui nome era stato fatto dall'interprete somalo.

I fatti sarebbero avvenuti il 6 marzo del 1994. Carlini, all'epoca maggiore, avrebbe, secondo il racconto del somalo accusatore, stuprato e ucciso Ahmed Omar Ali, di 13 anni. Il delitto sarebbe avvenuto in uno dei locali dell'ex ambasciata italiana di Mogadiscio, a quel tempo sede del comando della Folgore.

Il somalo accusa anche l'aiutante Luigi Cerfeda che avrebbe collaborato a far sparire il corpo del ragazzo d'accordo con l'allora colonnello e oggi generale Luigi Cantone. Tre militari erano stati interrogati dalla commissione Gallo nelle scorse settimane ed hanno smentito con decisione ogni addebito. Successivamente era entrato in campo Hassan Shekh Shire, uno dei capi del Centro Ismail

Jumale per i diritti umani di Mogadiscio secondo il quale l'ex interprete avrebbe rivelato «al momento appropriato» altri particolari sulla vicenda. E ciò è probabilmente avvenuto nel corso degli interrogatori avvenuti ad Addis Abeba. Pare tuttavia che i commissari non intendano dare credito alla denuncia anche se la loro valutazione si potrà conoscere solo al termine dell'inchiesta. Intanto indaga la magistratura milanese ed il Pm Borgonovo ha seguito i commissari in trasferta.

In vista della fine dei lavori della commissione Gallo il ministro della Difesa Beniamino Andreatta è tornato nuovamente sulla vicenda delle presunte torture. Andreatta ribadisce la volontà di fare piena luce sulla vicenda delle presunte torture dei militari italiani in Somalia, ma sottolinea che in queste settimane «il fenomeno è irrimediabilmente» e torna a criticare «la grave leggerezza di alcune testate» nell'affrontare la vicenda. «Io osserva Andreatta - sono sempre stato convinto che il contributo italiano in Somalia sia stato, tra tutti i contributi internazionali, quello più motivato da ragioni umanitarie e penso che il comportamento del Corpo abbia risposto a questa logica. Tuttavia, dall'esame dettagliato delle testimonianze emerse sulla stampa, dagli interrogatori nell'ambito dell'inchiesta sommaria e dalla commissione Gallo, potranno emergere episodi di non completo controllo della disciplina e quindi siamo pronti a prendere le decisioni conseguenti».

Delle inchieste in corso ha parlato anche il capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturoni. «Aspettiamo che gli inquirenti concludano i lavori. Al momento ho la sensazione che ci sia la conferma piena e che c'è stato qualche comportamento deviante, sia da attribuire ai singoli e non alla collettività militare nel suo complesso» - ha detto Venturoni a margine della presentazione della ricerca a cura dell'Eurispes, sulle Forze Armate italiane. Per l'ammiraglio Venturoni questi comportamenti, anche nel caso in cui non abbiano rilevanza penale «certamente avranno una valenza disciplinare. Potrebbero esserci rilievi relativamente ai regolamenti di disciplina che prescrivono comportamenti assolutamente corretti, rispetto ai quali ci possono essere state delle deviazioni».



Militari italiani pressi di Mogadiscio

A. Monteforte/Ansa

La Camera approva la legge per eliminare gli orribili ordigni In Italia al bando le mine

Il provvedimento proibisce la produzione, la vendita e l'esportazione delle mine.

L'Italia mette al bando le mine antipersona. Una proposta di legge che vieta non solo l'uso, ma anche la fabbricazione e la vendita delle mine è stata approvata ieri, in sede legislativa, dalla commissione Esteri della Camera. L'iniziativa ha raccolto un ampio consenso e con il via libera del Senato, che appare certo, diventerà operativa. Per dirla con le parole di Achille Occhetto, presidente della commissione Esteri di Montecitorio «l'Italia si pone all'avanguardia tra i paesi che operano per il definitivo superamento di questo odioso strumento di morte».

Qualche dato: le mine nel mondo sono circa 119 milioni, e sono disseminate in 71 paesi. Africa e Asia comprendono i paesi con il maggior numero di ordigni. La legge italiana - ha detto Occhetto che ha svolto la rela-

zione finale - «è fortemente innovativa». E non sono mancate resistenze e diffidenze in ambienti militari. L'articolo 1 recita che «è vietato l'uso a qualsiasi titolo di ogni tipo di mina antipersona» con la sola eccezione dell'addestramento «per operazioni di sminamento». Il secondo comma la legge estende il divieto alla «ricerca tecnologica, alla fabbricazione, alla vendita, alla cessione a qualsiasi titolo, all'esportazione, all'importazione, alla detenzione» di mine antipersona. Un comitato formato da cinque deputati e altrettanti senatori vigilerà sull'effettiva applicazione della legge che dovrebbe impedire anche la ricomparsa delle mine sotto altro nome. L'articolo due definisce appunto mina antipersona «ogni dispositivo od ordigno dislocabile sopra, sotto, all'interno o accanto

una qualsiasi superficie e congegnato od adattabile in modo tale da esplodere, causare un'esplosione o rilasciare sostanze incapacitanti come conseguenza della presenza, della prossimità o del contatto di una persona». Si pensa a misure di sostegno per le industrie che dovranno riconvertire le produzioni. Alla Valsella di Castenedolo il sindacato denuncia la minaccia di cinquanta licenziamenti. Positive sono le reazioni dell'Associazione obiettori non violenti e di promotori della campagna per la messa al bando delle mine. «Finalmente ha detto la coordinatrice Nicoletta Dentico - dopo tante importanti dichiarazioni del nostro governo contro queste armi terroristiche, l'Italia passa ai fatti».

Toni Fontana

Impiegata rivela Clinton accusato di molestie

WASHINGTON. Gli avvocati di Paula Jones hanno chiesto una dichiarazione giurata da una dipendente della Casa Bianca che sarebbe stata molestata dal presidente Bill Clinton quattro anni fa durante un incontro di lavoro. La donna, Kathleen Willey, avrebbe lavorato per alcuni anni alla Casa Bianca, prima nell'ufficio della Segretaria Sociale quindi nell'Ufficio Legale. Secondo gli avvocati di Paula Jones, la donna sarebbe stata «toccata in modo improprio» da Clinton, nel 1993 alla Casa Bianca, durante un colloquio privato in cui la Willey cercava di trasformare il suo impiego part-time in un lavoro ad orario completo. La donna avrebbe respinto le molestie del presidente. Oltre ad una dichiarazione giurata, che la donna renderà il 14 agosto, i legali della Jones hanno chiesto il sequestro dei diari, delle agende, degli appunti e delle lettere della Willey. Un mese dopo l'incidente la donna avrebbe lasciato la Casa Bianca, per essere trasferita nell'ufficio dei direttori della USO, una organizzazione che assiste militari e i loro familiari. Robert Bennett, l'avvocato di Clinton, ha definito la richiesta degli avvocati di Paula Jones «un tentativo di imbarazzare e umiliare la presidenza, facendo circolare sui media storie non vere». La signora Willey è vedova: suo marito, un acceso sostenitore di Clinton, si era suicidato nel novembre 1993 con un colpo di pistola alla testa dopo essere stato messo sotto inchiesta per una presunta frode finanziaria.

Alla Conferenza internazionale di Roma Nano, Dini e Vranitzky

Albania, decolla la fase due Le priorità: esercito e polizia

Con il ritiro della «Forza» il ripristino dell'ordine pubblico diventa una precondizione per l'invio degli aiuti. A settembre nuova conferenza sulla riorganizzazione economica.

ROMA. Per l'Albania è iniziata la fase due. La missione Alba il suo compito l'ha concluso: si è votato, c'è una nuova maggioranza, l'emergenza sta rientrando. Ora la priorità diventa la ricostruzione civile ed economica. E la prima tappa, la precondizione, poiché i soldati della Forza multinazionale stanno lasciando il paese, è la riorganizzazione della polizia e dell'esercito. La Conferenza internazionale sull'Albania di ieri a Roma è ruotata proprio intorno a questi punti. «La comunità internazionale - si legge nel documento finale - assisterà prontamente l'Albania sulla base delle condizioni convenute». Le «condizionalità», nel linguaggio diplomatico, sono le garanzie che il governo albanese deve dare per ricevere gli aiuti. A partire, come si legge nel documento finale, dal «rispetto dei diritti umani e degli standard democratici» che «devono essere rafforzati», soprattutto per quanto riguarda il rispetto dei diritti delle opposizioni. Inoltre un altro invito pressante è stato quello di adottare alcune misure di sicurezza interne, senza le quali «la Comunità internazionale non sarà in grado di condurre efficacemente la propria attività di assistenza». Si tratta del graduale disarmo della popolazione, della lotta alla criminalità e del non utilizzo a fini strumentali delle bande armate. Insomma, il problema della sicurezza interna e della riorganizzazione dell'esercito, della polizia, delle dogane (che costituiscono la principale fonte di entrate del paese), della giustizia e del sistema carcerario, è il primo da affrontare. Ieri i due ministri degli Esteri hanno siglato un accordo per il prolungamento fino a ottobre del pattugliamento congiunto delle coste albanesi. Ciò consentirà all'Italia di mantenere la sua base nel porto di Durazzo che, insieme alle strutture logistiche e di comando già installate a Tirana, sono le due presenze che intendiamo conservare. L'Italia infatti, come ha anticipato il ministro delle Difese Andreatta, intende inviare in Albania 3-400 soldati e un gruppo di esperti per assicurare l'assistenza all'esercito e alla polizia albanesi. Ma non vuole operare da sola. Per riorganizzare l'esercito si punta ad una collaborazione con la Nato, che il 23 luglio invierà i suoi ispettori. E per l'addestramento della polizia c'è già un'attiva presenza Ueo. I tempi della Nato però sono lunghi, mentre il 12-13 agosto il ritiro della Forza sarà completato. Di qui la corsa contro il tempo e l'intensa attività bilaterale di questi giorni dei ministri degli Esteri, della Difesa e dell'Interno per concordare il sì degli albanesi ad un avvio immediato di interventi sul terreno della sicurezza. Il secondo blocco di aiuti, quelli economici, ha tempi più lunghi. Ieri alla Conferenza si sono stabilite due tappe. La prima sarà un accordo tra il Fmi e il governo albanese sui programmi di ricostruzione economica. La seconda, una volta definiti col Fmi gli impegni, sarà la Conferenza dei donatori che si terrà sempre a Roma in

settembre. Alla Conferenza di ieri erano presenti 35 delegazioni, sette esponenti del governo albanese, tra cui il premier Nano (che ieri ha incontrato anche il leader del Pds D'Alma), il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini e l'invitato Osce, Franz Vranitzky. Dini ha detto chiaro che «il primo compito con il ritiro della Forza sarà quello di riportare alla normalità l'ordine pubblico». Poi ha aggiunto: «L'Albania non verrà abbandonata a se stessa. Lavoreremo insieme, lo stiamo già facendo, per la ricostruzione». Nano, parlando in con disinvolture in italiano, ha ribadito l'impegno a «lottare contro le bande armate». «Risultati - ha spiegato - sono già stati ottenuti. Quanto al grande numero di armi ancora in circolazione nel paese è necessario creare nuove autorità capaci di proteggere i depositi di armi e di regolamentarne l'uso». Inoltre non ha escluso «incentivi», cioè ricompense in denaro, per chi restituisce le armi. Nano ha poi lanciato un appello «a tutti gli albanesi, i profughi degli ultimi tempi, ma anche quelli che avevano lasciato il paese in precedenza, per contribuire alla ricostruzione dell'Albania». Anche Vranitzky ha ribadito che «l'Albania non sarà lasciata sola». E poi ha sottolineato che «stavolta la comunità internazionale parla una lingua e segue una linea comune», alludendo alle divisioni che hanno pesato sull'intervento in Bosnia.

Alessandro Galliani

Il sindaco Barry spogliato dei suoi poteri

Il Congresso americano commissaria Washington la capitale americana sull'orlo della bancarotta

NEW YORK. La capitale degli Stati Uniti è stata commissariata. L'élite economica locale, rappresentata da Joshua Wyner del gruppo Applesed Foundation, ha dichiarato che «la democrazia è il sistema che funziona meglio di ogni altro in tutto il mondo, tranne Washington D.C.». Ma la verità è che Congresso, Senato e Casa Bianca si sono convinti che a funzionare malissimo è il sindaco Marion Barry, al suo quarto mandato. Con una leggina che fa parte del compromesso sulla finanziaria, Barry è stato spogliato di quasi tutti i suoi poteri per i prossimi quattro anni. A governare la città sarà una commissione di controllo istituita due anni fa da Clinton e guidata da Andrew Brinner.

I problemi di Washington sono più gravi di ogni altra città americana che ha una forte presenza di famiglie povere, alti tassi di criminalità, e una base fiscale troppo ristretta rispetto ai propri bisogni. La capitale del paese più ricco del mondo è sull'orlo della bancarotta. E l'emigrazione della popolazione benestante verso sobborghi e cittadine vicine del Maryland e della Virginia è talmente forte, da sembrare un'emorragia.

Marion Barry, secondo i legislatori, non si è dimostrato all'altezza dei problemi. Perfino Eleanor Holmes Norton, la deputata locale, che rappresenta la città ma non ha diritto di voto al Congresso, da alleata del comune è diventata una sua critica, ed ha approvato la misura. Per quattro anni, la sindaco resterà solo il controllo della televisione via cavo, della commissione sullo sviluppo economico, del turismo, della ricreazione, e del servizio di preparazione alle emergenze. Tutto il resto, dai servizi sociali alla casa, il personale, i lavori pubblici, i vigili del fuoco, l'amministrazione, e il sistema penitenziario, passerà alla commissione di controllo. La scuola e la polizia sono già sotto la sua gestione, rispettivamente dal 1996 e da quest'anno. Oltre a ciò, la commissione avrà anche il potere di confermare le nomine degli assessori proposte dal sindaco, e di licenziarli. Solo dopo l'attuazione di questo cambiamento la capitale riceverà dal governo gli aiuti necessari a restare in vita: un prestito di 300 milioni

di dollari per risanare il debito pubblico, crediti agevolati per la prima casa e incentivi fiscali per investimenti nelle zone dove la povertà ha un tasso almeno del 10%, fondi per risanare le pensioni, e un sostanziale incremento dei contributi per l'assistenza sanitaria agli indigenti.

A Washington si tratta di una rivoluzione che ha forti significati simbolici. Il comune non ha una lunga storia, perché dal 1874 fino al 1967 la capitale è stata governata da commissari, in genere deputati meridionali bianchi. Nel 1975 è stato eletto il primo sindaco, e dal 1978, eccetto un breve intervallo, Marion Barry ha dominato la politica locale. Oggi, spogliato dei suoi poteri, Barry, che è il sindaco nero di una città nera per il 60%, grida al ritorno del colonialismo, parla di lotta «per la libertà, la democrazia, e l'auto-determinazione», e si lamenta del «ratto della democrazia» orchestrato dai repubblicani al Congresso. Il problema è che mentre da tempo ha svolto funzioni di monarca nella città in crisi, non ha mai dimostrato grande efficienza. Da quando la commissione di controllo ha preso il comando della polizia, il tasso di criminalità si è abbassato notevolmente. Qualche licenziamento, accompagnato da un aumento della presenza degli agenti per le strade, ha compiuto il miracolo.

Marion Barry è il sindaco che nel 1990 fu filmato dalla Fbi mentre consumava del crack in una stanza d'albergo e sollecitava i favori di una prostituta dalla quale aveva appena acquistato la droga. In carcere per circa due anni, è riemerso come il candidato favorito della popolazione nera, armato di grande coraggio e di un potente messaggio di pentimento e redenzione.

Ma accusato di clientelismo e cattiva gestione, non è mai riuscito veramente a riconquistare l'autorità che aveva, pur restando per la popolazione nera diseredata il simbolo più importante della propria identità politica. Tanto che sia il presidente Clinton che il Congresso hanno trovato un solo sistema per liberarsene: commissariare il comune.

Anna Di Lello

COMUNE DI ARGENTA

Informazione amministrativa

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti

DENOMINAZIONE	ENTRATE (in migliaia di lire)		Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	
- Avanzo di amministrazione			11.421.145
- Tributarie	12.604.082	12.604.082	10.048.417
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	9.252.201	(9.021.144)	(9.724.849)
(di cui dalle Regioni)	(1.133.357)	(1.133.357)	(263.567)
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	26.416.308	(17.631.000)	22.062.150
Totale entrate di parte corrente	48.272.591	48.272.591	43.531.712
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	4.231.526	(677.500)	5.558.109
(di cui dalle Regioni)	(607.526)	(607.526)	(108.296)
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	12.681.474	(6.000.000)	4.200.500
Totale entrate conto capitale	16.913.000	16.913.000	9.758.609
- Partite di giro	3.730.000	3.730.000	2.329.728
Totale	68.915.591	68.915.591	55.620.049
- Disavanzo di gestione			
TOTALE GENERALE	68.915.591	68.915.591	55.620.049

2 - La class. delle principali spese correnti e in c. capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-finanziaria è la seguente: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	SPESE (in migliaia di lire)						Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997						
- Disavanzo di amministrazione							40.420.911
- Correnti	46.415.176	46.415.176	1.957.415	1.957.415	1.957.415	1.957.415	3.930.548
- Rimborsate quote di capitale per mutui in ammortamento	1.957.415	1.957.415	1.957.415	1.957.415	1.957.415	1.957.415	4.351.459
Totale spese di parte corrente	48.272.591	48.272.591	48.272.591	48.272.591	48.272.591	48.272.591	7.964.536
- Spese di investimento	10.813.000	10.813.000	10.813.000	10.813.000	10.813.000	10.813.000	7.964.536
Totale spese conto capitale	10.813.000	10.813.000	10.813.000	10.813.000	10.813.000	10.813.000	2.329.728
- Rimborsate anticipazioni di tesoreria ed altri	6.000.000	6.000.000	6.000.000	6.000.000	6.000.000	6.000.000	54.645.723
- Partite di giro	3.730.000	3.730.000	3.730.000	3.730.000	3.730.000	3.730.000	974.326
Totale	68.915.591	68.915.591	68.915.591	68.915.591	68.915.591	68.915.591	55.620.049
- Avanzo di gestione							
TOTALE GENERALE	68.915.591	68.915.591	68.915.591	68.915.591	68.915.591	68.915.591	55.620.049

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1995							L. 1.946.338
- Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1995							L. —
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995							L. 1.946.338
- Ammontare debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elenc. all. al conto cons. dell'anno 1995							L. —
TOTALE	6.380.195	4.032.316	43.557	7.448.970	5.190.182	13.725.422	36.820.642

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 1.969	Spese correnti						L. 2.007
		di cui personale	di cui personale	di cui personale	di cui personale	di cui personale	di cui personale	
- tributarie	L. 516	di cui personale	L. 373	di cui personale	L. 303	di cui personale	L. 903	
- contributi e trasferimenti	L. 454	- acquisto beni e servizi	L. 973	- acquisto beni e servizi	L. 973	- acquisto beni e servizi	L. 973	
- altre entrate correnti	L. 999	- altre spese correnti	L. 731	- altre spese correnti	L. 731	- altre spese correnti	L. 731	

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO: Ricci Andrea

IL RAGIONIERE CAPO: Stabellini dr. Ruggero